



La moglie è uguale per tutti (1955)

Commedia a episodi dal cast notevole che si interroga sul fallimento delle unioni coniugali.

Un film di Giorgio Simonelli con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Nino Taranto, Carlo Dapporto, Yvonne Sanson, Pina Renzi. Genere Commedia durata 90 minuti. Produzione Italia 1955.

Nove episodi per raccontare i risvolti comici di altrettanti matrimoni non perfettamente riusciti.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Il nipote dell'avvocato matrimonialista Antonio De Papis vuole sposarsi. Lo zio, per cercare di dissuaderlo, gli chiede di trascorrere una giornata nel suo studio dove potrà comprendere quanto e come le unioni coniugali falliscono. Si succedono così un marito che ha una moglie affetta da diverse manie, una vedova risposata perseguitata dal fantasma del primo marito, una donna anziana a cui il coniuge non parla più fingendosi sordo. Ci sono poi altri casi tra cui una bella donna con marito geloso, un approfittatore di signore anziane e facoltose e un marito un po' sovrappeso perseguitato dalle diete imposte dalla moglie.

Giorgio Simonelli ha a disposizione un cast notevole per enumerare le buone ragioni che dovrebbero spingere le persone a non sposarsi. Si va da Nino Taranto a Mario Riva (all'epoca non ancora conduttore del famosissimo 'Il Musichiere' ma noto come attore di varietà nonché partner di Vianello e Tognazzi nella trasmissione tv 'Un due tre'). Proprio questi due attori (e non solo loro) sono oggetto di un intervento che all'orecchio dello spettatore odierno potrà sembrare straniante: sono doppiati e stessa sorte tocca a Paolo Panelli utilizzato in un ruolo minore. La struttura narrativa è quella del film a episodi anche se questi non vengono separati rigidamente ma legati dall'escamotage della visita allo studio legale. Uno si distingue in modo particolare per una vena surreale che fa pensare ad Achille Campanile ed è quello della neo sposa che lascia precipitosamente il banchetto di nozze.

Ovviamente lo spettatore avvertito (di allora così come di oggi) non può pensare che il film costituisca una specie di promozione in forma di commedia della separazione legale. I giorni del referendum sul divorzio erano ancora lontani e la censura del tempo era piuttosto vigile in materia. Nel finale si impone quindi quello che ora definiremmo moralismo ma che all'epoca era una pura e semplice... necessità.